

Georg Friedrich Händel

DEIDAMIA

Opera in tre atti

Libretto di Paolo Antonio Rolli

PERSONAGGI

Deidamia	figlia del re Licomede	<i>soprano</i>
Nerea	principessa amica di Deidamia	<i>soprano</i>
Achille	sotto il nome di Pirra	<i>mezzosoprano</i>
Ulisse	re di Itaca, sotto il nome di Antiloco	<i>tenore</i>
Fenice	re di Argo	<i>baritono</i>
Licomede	re di Schiro	<i>basso</i>
Nestore	re di Pilo	<i>basso</i>

Prima rappresentazione

London, Lincoln's Inn Fields Theatre, 10 gennaio 1741

ATTO PRIMO

Scena I°

Vestibolo della reggia di Sciro presso al lido, con trono di marmo.

Licomedes sul trono: Ulisse, Fenice e Nestore che sbarcano.

ULISSE

Per vendicar di Menelao l'offesa,
cui Paride troian, di Priamo un figlio,
tradi l'ospizio santo ed in Micene
già rapì la consorte Elena bella,
tutta la Grecia è in armi
per l'eccidio di Troia. A te n'invia
il re de' regi Agamennone: ei brama
che Licomede re di Sciro sia
a parte ancor della comun vendetta,
e le tue navi all'alta impresa aspetta.

LICOMEDE

Sessanta delle mie navi guerriere
portino a nostra antica emula gente
l'alta vendetta del comune oltraggio.

FENICE

Degna virtù de' regi,
oh generosità rara nel mondo!

ULISSE

Ma non è questo sol ciò che ti chiede
la Grecia tutta. Il celebre Calcante,
cui l'avvenir fanno palese i numi,
disse che senza Achille
Troia espugnar non lice. A molti è noto
che, timoroso il genitor Peleo
della morte del figlio, a te il mandasse
per occultarlo.

LICOMEDE

Invan da me il bramate:
verso la patria sua la stessa nave
che il portò qui, lo ricondusse.

FENICE

E invano
nascosto fia: Grecia lo vuol.

ULISSE

S'ei vive
in tuo poter, pensa che greco sei
e che il destin troiano,

per voler degli dèi, giace in tua mano.

Grecia tu offendi,
Troia difendi,
se Achille vuoi salvar.
Quel che di Giove
dal ciglio move
sai che non può mancar.
Colpo di fato,
quand'altri ha spene
che sia scampato,
allor lo viene
ad incontrar.

(Parte.)

LICOMEDE

Falsa è la voce che in mia reggia avesse
lungo soggiorno il giovane Pelide:
e s'ei tornasse, or troveria negato
l'asilo in tutto il regno.
Cerchisi 'n ogni lato: io vel permetto.
Che vuoi più?

FENICE

Pensar chi ardisce mai
da magnanimo cor negato il vero?
Ma per servizio del comune onore
accettisi l'offerta.

LICOMEDE

Il regno mio
vostro sarà, finché il restar v'aggrada.

FENICE

La generosa ospital gloria è quella
che le greche distingue
dalle barbare genti: e violato
fu l'ospizio dal reo Paride ingrato.

Al tardar della vendetta,
o la scorda o non l'aspetta,
e sen ride l'offensor.
Alfin l'empio scorger suole
che in esempio il ciel lo vuole

gastigato dall'error.

(Parte.)

LICOMEDE

O d'amicizia sante leggi, voi
dell'amico Peleo sentir mi fate
più al vivo le paterne tenerezze.
Gli oracoli predetto han certa morte
ad Achille, se a Troia ei volge l'armi.
Son padre, amico son: romper tai nodi,
di natura nemico,
può chi padre non è, chi non è amico.
Sì, viva occulto il giovinetto Achille
nella mia reggia: il voglion salvo i numi,
se gli minaccian morte
quand'ei tenti espugnar d'Ilio le porte.

Nelle nubi intorno al fato
a' mortali non è dato
con lo sguardo penetrar.
Dello scampo e della morte
chi predir senti la sorte
allo scampo ha da pensar.

(Parte.)

Scena II°

Galleria terrena con veduta di campagna.

Deidamia con altre nobili fanciulle a' vari lavori, e Nerea.

DEIDAMIA

Due bell'alme innamorate,
care, fide, amanti amate,
sono sole l'idea del diletto.
Dov'è Pirra? che fa?

NEREA

Dianzi la vidi
veloce damma seguitar correndo.

DEIDAMIA

Violenti diporti
lunge da noi l'allettan sempre. Eurilla,
vanne in traccia e ver noi l'affretta. Oh quanto
temo che delle selve
la cacciatrice Dea non ce la involi,
per aver gara ad inseguir le belve.
(Ma chi sa se mi riam
il mio bene.

Ahi, non viene
con la brama
ch'io l'aspetto!)
Nerea, ma tardar tanto ella non suole:
temo sinistro evento.

NEREA

Scender dal colle rimirar la puoi.

DEIDAMIA

(Brillar nuovo piacer nell'alma io sento.)

NEREA

Cessar convien da' nostri
lavori a lei tanto odiosi: alfine,
sazia di selve e fere,
se ne andrà fra le amazzoni guerriere.

Diè lusinghe, diè dolcezza,
non fatica, non asprezza,
sorte amica alla beltà.
Nasce questa a molli affetti
e a temprar ne' fieri petti
la crudel ferocità.

DEIDAMIA

Ecco il mio ben. Tutt'i momenti, ahi lassa!
che quel vivace e vigoroso spirito
da me lontano il trae, pena e timore
combattono quest'alma:
ma le porta al ritorno e gioia e calma.

Due bell'alme innamorate,
care, fide, amanti amate,
sono sole l'idea del diletto.

Scena III°

Achille e dette.

ACHILLE

Seguir di selva in selva
la fuggitiva belva
diletto equal non ha.
L'appressi, e lanci 'l dardo
rapido come il guardo,
che morte alfin le dà.

E sempre fisse vi ritrovo a queste
opre d'ozio. Sorgete: al bel mattino
siegue lucido il giorno, e fresca aurette
a ben più dilettose opre ne alletta.

DEIDAMIA

Nell'amenno giardino
itene a farvi adorno
il crine e il sen di fiori.

ACHILLE

Altre al bersaglio
o vibri il dardo o le saette scocchi;
altre in corsa gareggino.

DEIDAMIA

Partite:
vi sieguo.

(Nerea e le altre partono.)

E tu, mio ben...

ACHILLE

Pochi momenti,
deh, lasciami bear ne' tuoi begli occhi.

DEIDAMIA

Queste tue troppo ruvide fatiche
ti faranno scordar le tenerezze
de' nostri occulti amori.

ACHILLE

Anima mia,
l'ozio fa l'alme vili;
le generose solo
nascono al dolce ardor d'un amor vero.

DEIDAMIA

E m'amerai, cor mio?

ACHILLE

Sì, fino a morte.

DEIDAMIA

Ahi, temo più che spero!

Quando accenderan quel petto
i trasporti del valor,
a me pensa, o caro, allor,
e a quel cor che tuo non è.
Le promesse dell'affetto,
idol mio, deh non scordar:
alma avezza a bene amar
è costante nella fé.

(Parte.)

ACHILLE

Alla delizia del cor mio diletta
sempre fido sarò, sempre amoroso.
Ma questi dolci affetti
aman troppo il riposo:
no, non arrestin corso
ad altri bei dilette, e poscia a quelle
da me aspettate opre d'onor più belle.

Se pensi, Amor, tu solo
per vezzo e per beltà
regnare in questo sen,
Amor, t'inganni.
Non perde mai del volo
augel la libertà,
che spesso al caro ben
rivolge i vanni.

(Parte.)

Scena IV°

Camera.

Nerea, Deidamia.

NEREA

L'uno è Fenice d'Argo,
l'altro è Nestore pilio,
e Antiloco suo figlio è il terzo.

DEIDAMIA

E questi
inchiesta a Licomede
far d'Achille intendesti?

NEREA

Tutta la Grecia occulto seco il crede,
e minacciosa il chiede.

DEIDAMIA

(Oh qual periglio
correte, affetti miei!)

Vana richiesta!

NEREA

Viene Antiloco: io parto.

DEIDAMIA

Deh, tutto a parte ad ascoltar t'arresta.
Principessa, mi sei fedel? di': m'ami?

NEREA

Quanto me stessa.

DEIDAMIA

Prova
vedrò.

NEREA

Vedrai che bramo quel che brami.

Sì che desio
quel che tu brami:
maggior' legami
amor non fa.
Quel del cor mio
è amor perfetto:
non ha diletto,
se il tuo non l'ha.

(Parte.)

Scena V°

Ulisse e dette.

ULISSE

Invano, o principessa,
qui di Peleo venni a cercare il figlio.
Ma di speme delusa
alto compenso fia
del tuo padre real l'aiuto offerto,
e i gran pregi ammirar di Deidamia.

DEIDAMIA

Grato d'illustri prencipi l'arrivo
è sempre a queste soglie.
D'Elena dunque il ratto
vuol Grecia vendicar?

ULISSE

Vuole il suo sdegno
che al Troiano ostinato
costino la perfidia ed il rifiuto
la rovina del regno.

DEIDAMIA

Resti rea donna al suo rimorso in preda.
Vil parmi la cagion di tanta guerra.

ULISSE

Ma in la bilancia dell'onor si pesa,
più che il fallo, l'offesa.
Perdita poi maggiore
non v'è d'alta bellezza,
fonte del sol piacer, ch'è quel d'amore.

Perdere il bene amato
che il Fato e Amor ti diè,
l'estremo è del dolor.
Ma del vederla ancor
ad un rivale in braccio
morte peggior non è.
Furore disperato
t'agita l'alma allor:
ognun dovrebbe armato
teco punir l'error,
perché l'istesso affanno
deve temer per sé.

(Parte.)

DEIDAMIA

Da questi scaltri ospiti greci è d'uopo
lunge tener quanto possibil fia
il travestito Achille,
l'amata anima mia.
In dolce corrisposto affetto ascoso
chi è di me più felice?
Soccorri i tuoi seguaci, Amor pietoso.

Nasconde l'usignolo
in alti rami il nido
al serpe e al cacciator,
ma il volo spesso e fido
dove lo porta amor
che il può tradir non sa.
Lontana sì, ma in pene,
quest'alma dal suo bene
più l'arte ingannerà.

ATTO SECONDO

Scena I°

Giardino.

Achille.

ACHILLE

Deidamia qui veggo
appressarsi, e un guerrier seco: chi mai,
qui non veduto ancor, fia questi? Oh quanto
vago è quel bianco e tremulo cimiero
su quel dorato elmetto!
Ben se gli assetta il fino usbergo, e pende
leggiadro inver dal poderoso fianco
il brando decisor d'impegni! In quella
siepe ascondomi a udir quel ch'ei favella.

Scena II°

Ulisse e Deidamia, Achille nascosto.

ULISSE

Esser non può mortale
chi sia di te più bella.
Se il perfido Troian, pria che a Micene,
approdato qui fosse,
d'Elena la bellezza or non porrebbe
la Grecia e l'Asia in guerra.

DEIDAMIA

Dolce è ascoltar la meritata lode,
ma questa tal non è: venne al tuo labbro
dal cor gentile e dal cortese sguardo.

ULISSE

Venne dal core, è vero:
dal cor che i primi tuoi sguardi vezzosi
ferito han sì che risanarlo soli
altri sguardi potran dolci amorosi.
Non mi rispondi? e di vermiglia rosa
spargi le guance dilicate? Un fido
amor dettò quel ch'ora il labbro dice.

DEIDAMIA

Risposta dar, qual brami, a me non lice.

ULISSE

Ma pria la speme da te sol dipende.
Sdegnoso forse è il vago tuo rossore?
Rispondimi.

DEIDAMIA

Non deggio.

ULISSE

T'offende l'amor mio?

DEIDAMIA

Lo penso onore.

ULISSE

Ahi che, sebben sincero,
Antiloco ti spiace!

DEIDAMIA

Piace chi s'ama, è vero;
ma non s'ama per questo ognun che piace.

ULISSE

Deh, un guardo alletti almen la mia speranza.
Costanza e Amor vogliono pur ch'io sperì.

DEIDAMIA

Molto possono uniti Amor, Costanza.

ULISSE

Un guardo solo,
pupille amate:
conforto al duolo,
deh, non negate:
ma un guardo, o care,
in cui sfaville
d'Amor la face.
Ogn'altro sguardo
che a me volgete
è freddo, è tardo:
deh, mi rendete,
pietose, vezzose,
al cor la pace.

(Parte.)

DEIDAMIA

Oh che importuni affetti!
Ma dov'è il caro Achille?
Son pur soletta e, com'ei suol, non viene?

Perché tal lontananza?

ACHILLE

Molto possono uniti Amor, Costanza.

DEIDAMIA

Quivi nascosto...

ACHILLE

Il tutto intesi. Oh quanto
ti diletta di beltà le lodi,
ti piacquero gli affetti ed i sospiri!
Avresti fino al tramontar del giorno,
s'ei non partiva, udito il nuovo amante.

DEIDAMIA

Ma non doveva io già...

ACHILLE

Taci, incostante.
Fremer lo sdegno io mi sentia nel core.

DEIDAMIA

Ma non t'offesi, o caro.

ACHILLE

Non m'offende il tu' amor, lo penso onore.
Quando ti comincio parlar d'affetto,
compor di serietà dovevi il volto
e dir: parlami d'altro, o non t'ascolto.

DEIDAMIA

Rimproveri crudeli a un'innocente.

ACHILLE

No, che non è fedele a un solo oggetto
chi gli affetti e i sospir d'un altro sente.

DEIDAMIA

Pace, bell'idol mio: sai che costante
solo a te...

ACHILLE

Va', infedele, al nuovo amante.
Lasciami.
Tu sei fedele?
Vattene.
Tu sei costante?

Ah, lasciami, infedele,
non posso amarti più.
Scegliere
vuò un altr'oggetto,
ardere
d'un altro affetto.
Che potrai dir, crudele?
Farò quel che fai tu.

(Parte.)

DEIDAMIA

Se l'ira del mio bene io non pensassi
più dispetto d'amor che vero sdegno,
m'opprimerebbe l'alma aspro dolore.
Ma pur ascolto, ah! lassa!
le voci del timore.

Scena III°

Nerea e detta.

NEREA

Il real Licomede,
de' precipi a diporto,
di caccia diletta ordin già diede;
e vuol, qual è nostr'uso,
che con l'altre donzelle
ne siam le ninfe cacciatrici.

DEIDAMIA

Ahi lassa!

NEREA

Perché sospiri?

DEIDAMIA

Ah, che il secreto mio
fidato al tuo bel cor viepiù s'espone.
Quello spirito, quel brio
sveleran quel ch'è Pirra: e chi può mai
distorla dal venir?

NEREA

Dianzi Fenice
di beltà mi diè lode,
e d'affetti parlò.

DEIDAMIA

Lo stesso fece
Antiloco ver me.

NEREA

Nostre lusinghe
e quel di Pirra disprezzante orgoglio
faran sì che terrem gl'illustri amanti
lunge da lei. Sappi aiutar la frode
con finti guardi e docili maniere.

DEIDAMIA

L'avviso sieguirò.

NEREA

Lungo sel gode
chi maneggia con arte il suo piacere.

D'amor ne' primi istanti
facili son gli amanti
a farsi lusingar
solo per vanità.
Del merto lor l'effetto
credono quell'affetto,
e il vanto voglion dar
più a sé che alla beltà.

(Parte.)

DEIDAMIA

Lusinghe allettatrici
son queste sì, ma son lusinghe sole.
Raro ben si rannoda
laccio d'amor che dallo sdegno è sciolto.
Speme allettar mi vuole,
e pur sol del timor le voci ascolto.
Forse Achille ricopre
di sdegnoso color nuovo pensiero
d'abbandonarmi. Oh dèi,
come viver potrò, se questo è vero!

Se 'l timore il ver mi dice,
infelice abbandonata,
sorte ingrata! io morirò.
Ma, diletta a mia costanza
la speranza a dir mi viene
che 'l mio bene io placherò.

(Parte.)

Scena IV°

Licomedes, Ulisse.

LICOMEDE

Della caccia i diporti
deliziosi ha il regno mio. La reggia

siede a specchio dell'onde,
e quegli ameni campi e ombrosi colli
le fanno verde anfiteatro intorno.

ULISSE

Degno regal riposo
d'inclito eroe che pien di gloria e d'anni
godesi un meritato almo soggiorno.

LICOMEDE

In quelle piagge o in quelle annose selve
sian oggi vostra dilettevol preda
le fuggitive belve.
M'appagherò del sol racconto. Un tempo
la corsa e il dardo erano i miei dilette,
le fatiche più grate. Il piè non puote
più il comando eseguir dei desir miei,
ma in tranquilla vecchiezza
ozio felice anche mi dan gli dèi.

Nel riposo e nel contento
godo e sento
lieve il peso dell'età;
e la vita mia contenta
lieta e lenta
alla mèta se ne va.

(Parte.)

Scena V°

I cacciatori e le cacciatrici appariscono.

ULISSE E CORO

Della guerra la caccia ha sembianza,
sono scuola di Marte le selve:
v'è coraggio, fatica e costanza
in seguir e in combatter le belve.

DEIDAMIA E CORO DI CACCIATRICI

E poi dopo l'affanno e il diporto
sono amor e riposo il conforto.

TUTTI

Della guerra la caccia ha sembianza,
sono scuola di Marte le selve:
v'è coraggio, fatica e costanza
in seguir e in combatter le belve.

(Partono.)

Scena VI°

Foresta.

Siegue al coro una breve sinfonia di caccia.

Fenice ed Ulisse, e poi Nerea

FENICE

Inseguito da' veltri,
rapido cervo di ramosse corna
venir da lunge mira.
Vanne a quel varco: io resto,
se il tratto manchi, ad aspettarlo in questo.

NEREA

Teco sarò, ma il primo colpo io bramo.

FENICE

Tuo, ninfa bella, siane pur l'onore:
s'è di tua mano il dardo
come quei del tuo sguardo all'alma mia,
lanciato il colpo, inevitabil fia.

NEREA

Di gentil cortesia vago concetto,
ma non di vero affetto!
Forse qual d'Argo alle beltà mi fai
amorose parole e dolci vezzi,
poi nel cor te ne ridi e mi disprezzi.

FENICE

Dalle fiamme d'amore
libero fin che qui giunsi ebbi 'l seno,
perché in Argo non vidi
bellezza a quella ugual cui parlo e vedo.

NEREA

Men l'eroe veggo in te che il cacciatore.
Giunger la preda vuoi,
per non curarne poi: no, non ti credo.

Non ti credo, non mi fido:
maggior prova al ver si vuole.
Non sospiri, non parole
basta l'alma a incatenar.
Lo concedo che un infido
disinvolto è nel momento,
ma, disciolto, suol qual vento
col momento poi cangiar.

(Parte.)

Scena VII°

Ulisse e detto.

ULISSE

Ninfa da noi non vista ancor, veloce
segua quel cervo, lo raggiunse, e il dardo
ben d'appresso vibrò, colpì, l'estinse;
poi rinselvossi, altro a inseguir. Fenice,
credi tu sciolta d'amoroso laccio
Deidamia?

FENICE

Quell'innocente aspetto
tal idea ne comparte:
un'arte è forse.

ULISSE

È certamente un'arte.
Preso è d'amor.

FENICE

Chi è dunque
l'amato? Un di noi forse è quello.

ULISSE

No,
ma il giovinetto Achille
in vesta femminil. Quel colpo, al certo,
lanciato fu da destra
di viril forza, e nel ferir maestra.
Va' sull'avisò, osserva
i moti e i guardi.

FENICE

Oh quanto
scaltro sei! Nella caccia,
più che di fere, andrò d'Achille in traccia.

Presso ad occhi esperti già
ne' misteri dell'amor,
sia guardingo amante cor
che sue fiamme vuol celar.
Quando sola è la beltà,
l'accarezzi e ammiri allor:
un sol guardo ed un rossor,
un sospir le può svelar.

(Parte.)

Scena VIII°

Achille e detto

ULISSE

Pochi momenti a me, ninfa vezzosa.

ACHILLE

La caccia forse non t'agrada?

ULISSE

Allettami
la cacciatrice più.

ACHILLE

Dimmi, potrei
saper chi più fra noi
par bella agli occhi tuoi?

ULISSE

Quella tu sei.

ACHILLE

Parve a tutte però che Deidamia
pria t'accendesse il sen.

ULISSE

Te vista ancora
io non avea. D'amor nemica è quella:
tu nol sei forse, e forse ancor più bella.

ACHILLE

Valoroso e sagace, apposto in parte
ti sei. Non son nemica io degli amanti,
ma nemica d'amor: n'amo il corteggio,
ma impero sul mio cor mai non avranno.
Spergiuri ed infedeli,
vantan fede ed affetto
sol per conquista del presente oggetto.
Ma perdo il mio piacer.

ULISSE

Deh, più dimora:
spirto maggior del femminil costume
scorgo in te...

ACHILLE

Scaltro sei: ben conoscesti
ch'amo la lode, e lusingar mi sai.

Scena IX°

Deidamia in disparte, e detti.

ULISSE

Ma più amar ben poss'io.
Deh, vezzoso idol mio,
mia fé, mia destra accogli. Amor disciolta
lasciar non può tanta beltà. Tu ridi?

ACHILLE

Rido di te: Deidamia t'ascolta.

ULISSE

No, quella beltà non amo
Verso Deidamia.
che l'amor mio sprezzò.
Sì, bella, te sola io bramo:

(ad Achille)

quel guardo mi piagò,
e quel mi sanerà.
A questa orgogliosetta,
mio ben, non sii fedele:
esser ognor crudele
solo t'insegnerà.

(Parte.)

DEIDAMIA

Questa è la caccia ch'ami tanto? questo
è seguirmi? Crudel, meco placato
mi promettesti, ingrato,
d'evitar questi Greci
che a tua ruina sol vennero.

ACHILLE

Cara,
tralasciar non potei sì bel diletto
d'udir un saggio eroe
serio amante m'offrir fede ed affetto.

DEIDAMIA

Ti scopriranno alfine. Ah, che non m'ami,
quel ch'io bramo non brami.
Povera Deidamia,
dove fondò gli affetti e le speranze!
Misera e abbandonata alfin sarà.

ACHILLE

Anima mia, vano è il timore.

DEIDAMIA

Va'.
Va', perfido:
quel cor mi tradirà.
Ah barbaro,
no che non sei fedel, no che non m'ami.
Ahi, misera
quest'alma resterà,
ma libera
poi morte mi farà: crudel, lo brami.

(Parte.)

ACHILLE

Placar tosto saprò la mia diletta.
Cerva corrente vien: voglio a quel varco
lanciarle il dardo.

Scena X°

Fenice e detto, e poi coro di Cacciatori e Ninfe.

FENICE

Aspetta.

ACHILLE

Deh, mi lascia.

FENICE

Deh, bella,
t'è più caro di belve
far preda che d'amanti?

ACHILLE

Sempre avvezza ai diporti delle selve,
con amor libertà cangiar non bramo.

FENICE

T'offro un'alma costante e d'Argo il soglio.

ACHILLE

Non mi mancan grandezze, e amor non voglio.

Sì m'appaga,
sì m'alletta
quella vaga
collinetta
più che tanti
folli amanti
o d'un sol la fedeltà.
Sprezzo Amore:
più mi piace
di cervetta
timidetta
seguir l'orma
sì fugace,
che le gioie
più dilette
ch'ei promette
e poi non dà.

(Parte.)

FENICE

No, che ninfa non è. Ma già finito
è il diporto: al ritorno
chiama già l'oricalco i cacciatori.
Miglior consiglio in corte
condurrà nostro senno a lieto fine.
Malgrado a sorte infida,
molto s'ottien quando prudenza è guida.

CORO DI CACCIATORI E NINFE

L'alto Giove al travaglio penoso
per seguace il riposo formò,
come appresso di Marte alla face
e la gloria e la pace mandò.

ATTO TERZO

Scena I°

Pianterreno.

Fenice e Nerea.

FENICE

Assai gioco di me, Nerea, prendesti
alla caccia e alla mensa,
pria nel rifiuto di sinceri affetti,
e in motteggiarmi poi ch'altrui gli offersi.

NEREA

Sol ti diss'io che vai mutando oggetti.

FENICE

Ma preferita, mi sprezzasti.

NEREA

È in Argo
l'amoroso costume
una sol volta offrir dunque il suo core?
Ignota quivi è certo
la costanza in amore.
Pirra non men di me fra le compagne
riso avrà forse della sua conquista.
Possesso di beltà degna che s'ama
facilmente si brama,
ma con difficoltà grande s'acquista.
Guerre di lungo assedio
son l'amorose, e tempo tu non hai,
se all'imprese dell'Asia in breve andrai.

FENICE

Quanto più da un amato
sen partirei contento,
e dopo il gran cimento
se tornassi con lauri al crin di gloria,
più i riposi godrei della vittoria.
Pensa, se greca sei,
ch'ozioso amator prezzar non dei.

Degno più di tua beltà
questo cor ritornerà
dalle prove del valor.
Lo sprezzante tuo pensier,
perch'ho l'animo guerrier,
è a te d'onta, a me d'onor.

(Parte.)

NEREA

Molto dagli altri amanti
differiscon gli eroi.
Con impeto e valore,
non con lusinga ed arte,
fan le geste d'Amore
come quelle di Marte:
e se lor non succede
quella per cui movesi l'alma accesa,
non perdon tempo e vanno ad altra impresa.

Quanto ingannata è quella
mal consigliata bella
che offerto dall'amante
l'istante perderà.
Se piace il primo sguardo,
stringasi 'l nodo allora:
allontanato dardo
il colpo mai non fa.

(Parte.)

Scena II°

Galleria.

*Fenice, Ulissae, poi Deidamia e le sue compagne
con Achille.*

FENICE

Tutto è già pronto.

ULISSE

Licomede or giace
dopo il cibo nel solito sopore.
Pirra verrà?

FENICE

De' nostri doni avviso
giunger le feci, e ne mostrò vaghezza.
Vengono.

ULISSE

Ma fra lor Pirra non veggio.
Delusa è questa trama.

FENICE

Illustri belle,
s'alle cortesi e nobili accoglienze
questi doni non fian compenso uguale,
saranlo in parte degno,
come di nostra gratitudin segno.

ULISSE

Varie bell'opre d'artificio industrie
vi piaceran.

ACHILLE

Vengone a parte anch'io.

ULISSE

Apri, Fenice, quella
arca aurata, e tributi abbia ogni bella.

DEIDAMIA

Troppo, inver, generosa cortesia!

ULISSE

Deidamia, tu prima scegli...

DEIDAMIA

Pirra
bramo che scelga pria.

ACHILLE

Bissi, broccati,
e nastri e tanti altri ornamenti vaghi
a te grati son più: scegli...

DEIDAMIA

E che mai
bramato avresti?

ACHILLE

Una faretra, un arco
e ben librati dardi
da lanciarsi alle belve.

ULISSE

Anche alla caccia
pensato abbiam. Mira faretre e strali,
scudo, elmo, brando...

DEIDAMIA

Strani doni! Pirra,

che fai?

ACHILLE

Ben calza al crin l'elmo guerriero.
Specchio lo scudo fia: vago ornamento
fa col suo tremolar bianco il cimiero.

DEIDAMIA

(Soccorso, o numi! Ei si discopre.) Lascia,

Pirra, i guerrieri arnesi: ecco un bel nastro.

ACHILLE

Lucido, forte, lieve e acuto è il brando,
e d'ambo i lati è ben trinciante il taglio.
Suono di trombe per assalto.
Che fia ciò?

ULISSE

Di masnada
nemica ardir stupendo!
Assaltano la reggia...

ACHILLE

Io la difendo.

ULISSE

Non è più tempo di scherzar: tu sei
d'un timoroso padre il figlio ardito.
Tutta la Grecia si prepara all'armi
per vendicarsi della grande offesa,
e all'onorata impresa
i veterani e i giovinetti eroi
ardono del desio di nobil gloria.
Vuole un vero valor morte o vittoria.
Le navi approdan già d'Ilio all'arene:
sbarca il greco animoso e Troia assale:
ecco di Priamo il più feroce figlio,
Ettore, e innanzi all'asta sua fatale
(a difesa, ah! chi vien del greco onore?)
fuggono mille nostre squadre e mille...

ACHILLE

Che fuggir? fugga Ettore: ecco, ecco Achille.

Ai Greci questa spada
sovra i nemici estinti
apra d'onor la strada,
e Troia perirà.
Il fato di quel regno
sol pende dal mio sdegno;

per me “Qui fu già Troia”
il pellegrin dirà.

(Parte.)

DEIDAMIA

Che più giova celarlo? estremo è il male.
Portate lunge dal mio sguardo queste
ministre di furor spoglie funeste.
Oh giorno a me fatale!
Perduta pace mia!

ULISSE

Deh, ti conforta.

DEIDAMIA

Che conforto? Ah, spietato!
tu la mortale mia sciagura porti,
e tu poi mi conforti?

M'hai resa infelice:
che vanto n'avrai?
Oppressi, dirai,
un'alma fedel.
Le vele se darai
de' flutti al seno infido,
sconvolga orribil vento
l'instabil elemento,
e innanzi al patrio lido
sommèrgati, crudel.

(Parte.)

ULISSE

Verso il gran fine dell'eroiche geste
rompansi le dimore.
Invan dato l'onore
ad Ulisse non fu di scoprir l'arte
del vecchio Licomede e di Peleo,
e di condurre Achille all'alta impresa.
Fisso ho in pensier che quasi tutta mia
la gloria sia di questa gran contesa.

Come all'urto aggressor d'un torrente
rovinosa alta mole cadente,
sotto al braccio del greco guerriero
tutto d'Asia l'impero cadrà.
Ma il valor, come belva feroce,
senza il senno a sé stesso pur nuoce:
sarò guida degli altri al furore,
e il mio vanto maggiore sarà.

(Parte.)

Scena III°

Appartamento.

Licomede, e poi Deidamia.

LICOMEDE

Dal destino dipendono gli eventi.
Per dover d'amistà sì l'occultai,
ma per dover che al greco onor mi lega
la scoperta all'altrui senno lasciai.

DEIDAMIA

Padre, al tuo piè m'accogli.

LICOMEDE

Ergiti, o figlia.
Che t'affanna?

DEIDAMIA

Il timore
del tuo sdegno.

LICOMEDE

In che mai
errar puoi, dolce figlia?

DEIDAMIA

Ah, forse errai.

LICOMEDE

Io ti perdono già: parla...

DEIDAMIA

D'amore...

LICOMEDE

Non temer... ti convien... lieve è l'errore.

DEIDAMIA

Pria che il callido greco
Achille discoprisse...

LICOMEDE

Amor l'avea scoperto agli occhi tuoi.
S'io non credea degne al tuo nobil petto
di tale amor le splendide faville,
lunge da te sarebbe stato Achille.

DEIDAMIA

E tu consentirai che m'abbandoni?

LICOMEDE

All'amor tuo vorresti
ch'ei l'onor posponesse?
l'onor dell'armi? Corrisposto affetto
sia pur fra voi, ma sia
pria ch'egli parta sol.

DEIDAMIA

Perché sol pria?

LICOMEDE

Questo ti basti.

DEIDAMIA

Ah, non tacermi, o caro,
dolce mio genitor...

LICOMEDE

Le grandi e forti
alme al di sopra stan d'avverse sorti.
Nell'assedio troiano il ciel predice
che dee perir Achille.

(Parte.)

DEIDAMIA

Ah me infelice!

Scena IV°

Achille e detta.

ACHILLE

Tacita, mesta, sospirosa...

DEIDAMIA

Ah, ingrato,
va', già pronta è la nave.
Lasciami preda al mio mortal tormento:
udrai la morte mia, sarai contento.

ACHILLE

No, cara anima mia, tempo v'è ancora
ch'io parta dove onore
mi forza, e dar lo vuò tutto ad amore.
Al regal Licomede
richiesta, mia dolce metà, sarai.

DEIDAMIA

Poi fra perigli bellicosi andrai.

ACHILLE

Non è degno di te cuor timoroso.

DEIDAMIA

Vorrai dunque partir?

ACHILLE

Sì, ma tuo sposo.

DEIDAMIA

S'inganna il tuo pensiero:
non è degno di me cuor così fiero.
Non mi mancan guerrieri, e te non amo.
Finsi amar per tradirti: ecco chi bramo.

Scena V°

Ulisse, e detti.

ACHILLE

Antiloce, opportuno or qui giungesti.
Deidamia ti brama:
pensò all'offerta del tuo core, e t'ama.
Ma se intendi acquistar gloria fra l'armi,
celane il gran pensiero
o tradito sarai: t'ho detto il vero.

(Vuol partire.)

ULISSE

Figlio di Teti, arresta il piè. Già noto
m'è il vostro affetto degno:
momentanea in amor vita ha lo sdegno.
Antiloce io non son: l'itaco Ulisse
in me tu vedi. Io, per il greco onore,
di Penelope bella
lascio il tenero amore.
La timid'arte di Peleo per trarti
da sognato periglio
facilmente ingannai,
perché in te ritrovai
men di Peleo che della Grecia un figlio.
Deh, fortunati amanti,
uguale al nostro il vostro amor pur sia.
Dirà la greca istoria:
Achille e Deidamia,
del par che i dolci affetti, amàr la gloria.

Or pensate, amanti cori,
che le gioie più soavi
quelle son de' primi amori
sul bel fiore dell'età.

Ai momenti dilettoni
sieguon poi le cure gravi,
e i contenti de' riposi
sono gioie d'amistà.

(Parte.)

ACHILLE

Sprone ad affetti, e al mio partir conforto,
tanto esempio non fia?
Achille e Deidamia
nelle glorie e in amore
saran men che Penelope ed Ulisse?

DEIDAMIA

Darmi conforto non può quel ch'ei disse.

ACHILLE

Perché vuoi dubitar di mia costanza?

DEIDAMIA

Perché se parti, o caro,
perdo del rivederti ogni speranza.
Me infelice! Di Morte
(immancabile oracolo il predisse)
la falce incontrerai d'Ilio alle porte.
All'ombra tua dunque sarò costante.

ACHILLE

L'oracol parla quel che vuol Calcante.
Ignoto è l'avvenir. Godersi importa
quel ben che la presente ora ti porta.
Fian l'Amor e la Gloria
le gioie mie: da te dipende l'una,
l'altra da me. Son nomi
immaginati sol, Fato e Fortuna.

DEIDAMIA

Consolami,
se brami
ch'io viva a te, mio ben.
Confortami,
se m'ami:
pensa che nel tuo sen
quest'anima verrà.
Conservami
l'affetto,
ricòrdati
ch'aspetto
chi renderla dovrà.

(Partono.)

Scena VI°

Sala regia.

Nerea e Fenice.

NEREA

Scoperte son le mire
de' politici amori.
Per involar un cor da un'alma fida,
veniste a offerirne i vostri falsi cori.
All'eroismo ogni viltà disdice.

FENICE

Per l'onor, per la patria il tutto lice.
Ma l'accusa m'offende:
è in me l'amor costante
delle più fine tempre.
T'amai dal primo istante,
e t'amerò per sempre.
T'offro il legame del verace affetto:
in Argo e in me regna, se vuoi.

NEREA

L'accetto.

Non vuò perdere l'istante:
senza creder all'amante
non si prova fedeltà.
Se t'accendon il desio
la tua gloria, l'amor mio,
gloria e amor m'accenderà.

Scena ultima

Tutti.

LICOMEDE

Itaco prence, testimon sarai
che all'amistà col genitor d'Achille
e al dover verso Grecia io non mancai.
La grave età forzami all'ozio. Questo,
credi, è il primier momento
che spron d'invidia io sento.

ULISSE

Invidia generosa e di te degna!

LICOMEDE

La destra tua di Deidamia, d'Achille
stringa il nodo amoroso.
Arrida poi l'arbitra dea del mondo
agli auguri di lor gloria e riposo.

ULISSE E DEIDAMIA

Ama:
nell'armi e nell'amar
puoi degno in te mostrar
l'eroe, l'amante.
Premio del tuo valor
sì bel
sarà di cor
questo
l'amor costante.

CORO

Non trascurate, amanti,
gl'istanti del piacer:
volan per non tornar.
Se son le belle ingrate,
cangiate di pensier:
folle chi vuol penar.

FINE DELL'OPERA